



Le collezioni antropologiche

Anthropological collections

Jacopo Moggi Cecchi

Le collezioni antropologiche della sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale rappresentano (insieme al Museo di Antropologia dell'Università di Roma La Sapienza) la più importante raccolta di reperti scheletrici di popolazioni umane in Italia, e certamente una delle più significative a livello mondiale. L'importanza è legata non tanto all'effettiva numerosità – ve ne sono di più ricche in altri musei europei e nordamericani, quanto piuttosto alla presenza in essa di reperti estremamente rari e dei quali pochi musei ne conservano di analoghi, quali ad esempio la collezione di crani e scheletri di popolazioni della Terra del Fuoco (America Meridionale), estinte ormai da oltre un secolo (Marangoni et al. 2011).

Nel tracciare un quadro delle 'collezioni antropologiche' del museo si intende fare riferimento al variegato corpus di collezioni di tipologie differenti, descritte nel *Catalogo*

cronologico del Museo Nazionale d'Antropologia di Firenze. Parte prima. Antropologia predisposto, a partire dal 1870, da Paolo Mantegazza stesso e costituito da dodici volumi rilegati, scritti a mano, dove ogni elemento ha un suo numero, una breve descrizione e in alcuni casi anche un commento. Il catalogo delle 'collezioni antropologiche' riporta infatti non soltanto, come ci si potrebbe aspettare, esemplari di resti scheletrici della specie *Homo sapiens*, ma anche numerose altre tipologie di reperti. Fra queste vi è un piccolo nucleo di crani e scheletri di Primati (quasi 100 reperti di oltre 20 specie) separato dalle collezioni del museo di Zoologia - La Specola, testimonianza concreta dell'idea di Mantegazza di un'Antropologia come 'Storia naturale dell'Uomo', dove l'interpretazione della biologia di *Homo sapiens* acquista un suo significato solo nel contesto comparativo insieme alle altre specie dell'Ordine dei

The Anthropology and Ethnology section of the Museum of Natural History (along with the Museum of Anthropology, University of Rome 'La Sapienza') contains the most important collection of skeletal remains of human populations in Italy, and certainly one of the most significant in the world. The importance is due not so much to the total number of remains (there are larger collections in other European and North American museums) but rather to the presence of extremely rare specimens, with similar ones found in only very few other museums. A good example is the collection of skulls and skeletons of Fuegians (Tierra del Fuego, South America), extinct for over a century (Marangoni et al. 2011).

In providing an overview of the museum's 'anthropological collections', I will refer to the broad corpus of collections described in the *Chronological catalogue of the*

National Museum of Anthropology of Florence. Part one. Anthropology compiled by Paolo Mantegazza starting from 1870 and consisting of twelve bound handwritten volumes in which each element has its own number, a brief description and in some cases even a comment. In fact, the catalogue of the 'anthropological collections' reports not only skeletal specimens of *Homo sapiens*, as one might expect, but also many others. They include a small group of primate skulls and skeletons (nearly 100 specimens from more than 20 species) separate from the collections of the 'La Specola' Museum of Zoology. These specimens are concrete evidence of Mantegazza's idea of anthropology as the 'Natural History of Man', in which interpreting the biology of *Homo sapiens* acquires meaning only in the context of comparison with other species of the order Primates. It would also be incorrect to describe the collections as

Cranio trofeo, dal Golfo di Papua. Raccolta L. Loria. n. cat. 4909.

Trophy skull', from the Gulf of Papua. L. Loria Collection, no. cat. 4909.

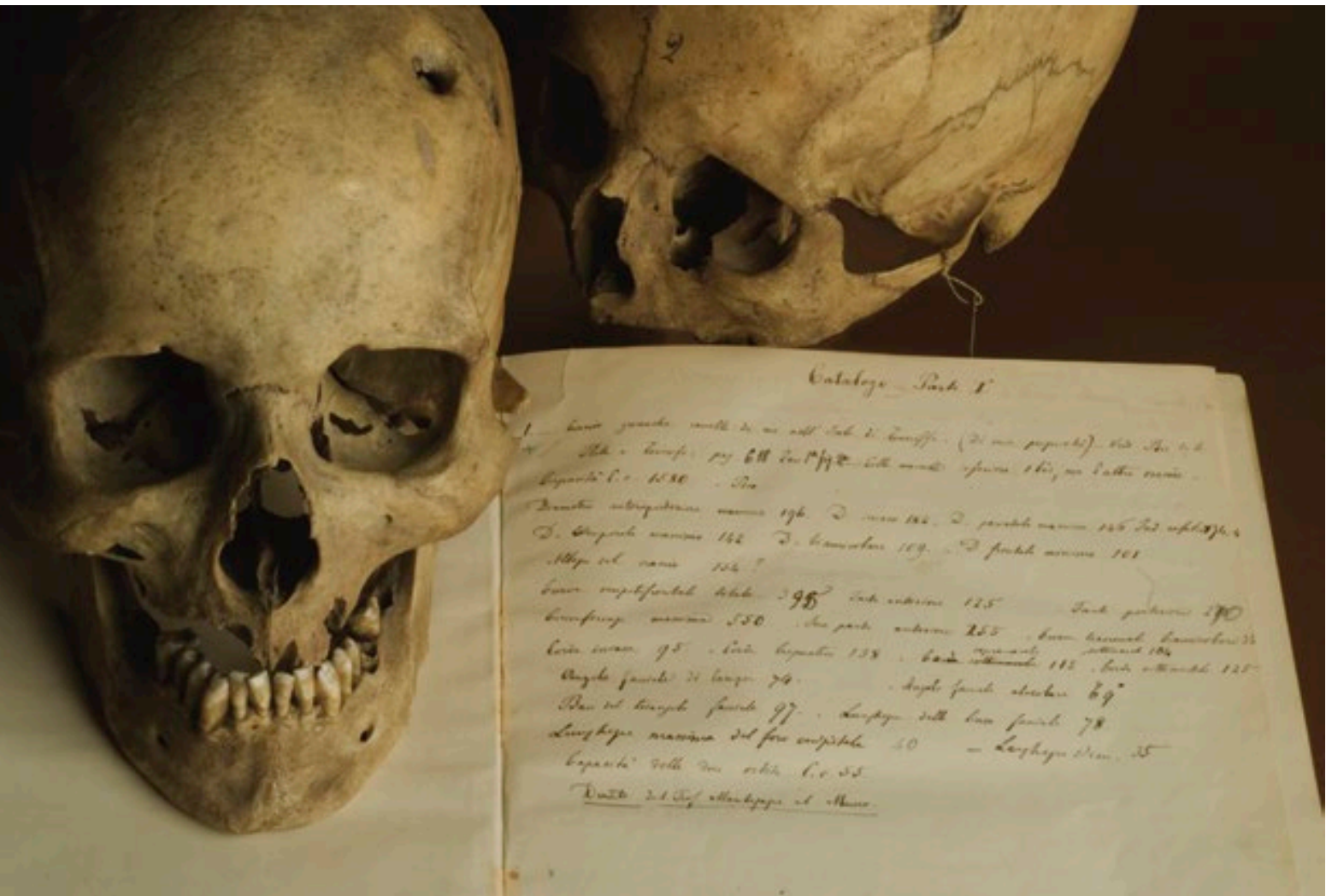


Fig. 1 La prima pagina del *Catalogo cronologico del Museo nazionale d'antropologia di Firenze. Parte prima. Antropologia* (1870) con i crani numero 1 e 2 della collezione, appartenenti a due Guanche dell'Isola di Tenerife. Da notare l'indicazione di Mantegazza relativa ai crani «di mia proprietà» e «Donato dal prof. Mantegazza al Museo».

Fig. 1 The first page of the *Chronological catalog of the National Museum of Anthropology in Florence. Part One. Anthropology* (1870) with skulls 1 and 2 of the collection, two Guanches from the island of Tenerife. Note the indication of Mantegazza on the catalogue: «my property» and «Donated by Prof. Mantegazza to the Museum».

Primati. Non sarebbe corretto nemmeno descrivere le collezioni come 'collezioni osteologiche', in quanto nel catalogo vengono elencati, senza soluzione di continuità con gli altri esemplari, reperti di mummie, campioni di capelli e modelli in gesso – le maschere facciali, i calchi di crani di popolazioni umane attuali, o di altri Primati, ma anche di Ominini fossili, che proprio a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento cominciavano

a venire alla luce in varie aree geografiche dell'Europa e dell'Asia.

Oggi, ad un curatore di museo, potrebbe far sorridere l'idea di un catalogo unico per tipologie radicalmente differenti di reperti museali (se non altro per l'accostamento tra originali e modelli in gesso), ma viene da pensare che dietro questa scelta di Mantegazza vi fosse la volontà di documentare al meglio tutta la 'Storia naturale dell'Uomo',

'osteological collections'. In fact, the catalogue lists, in continuity with the other specimens, those of mummies, hair samples and plaster models such as facial masks, casts of skulls of present-day human populations, other primates and fossil hominins discovered since the last few decades of the 19th century in various parts of Europe and Asia.

Today, a museum curator might smile at the idea of a single catalogue for radically different types of museum specimens (if only because of the combination of originals and plaster models). Nevertheless, it suggests that Mantegazza's decision was based on the desire to document as best possible the 'Natural History of Man', *Homo sapiens* and other primates with whatever possible specimens (skeletons, hair, brains, mummies) and with whatever form (original osteological remains or casts). Moreover, we can also imagine that there was the need to demonstrate how quickly the anthropological collections were growing in

the years immediately following the establishment of the museum, at a time when anthropological collections were virtually non-existent.

The origins of the collections

The singular thing about the anthropological collections and their origins is that when the museum was founded Mantegazza had almost no pieces to put in it – a Museum of Anthropology and Ethnology in which the Anthropology section was essentially devoid of anthropological specimens. Therefore, Mantegazza himself donated the first specimens of the collection to the museum, namely two Guanche skulls from Tenerife Island and 23 Sardinian skulls. Nevertheless, for each of them he noted in the catalogue: «my property» and «Donated to the museum by Prof. Mantegazza» (Fig. 1).

Homo sapiens e altri Primati, con qualunque reperto possibile (scheletri, capelli, cervelli, mummie), e in qualunque forma utilizzabile – resti osteologici originali o calchi. E si può ipotizzare che, al tempo stesso, vi fosse la necessità di dimostrare quanto rapidamente le collezioni antropologiche venissero a crescere di consistenza negli anni immediatamente seguenti alla fondazione del museo, avvenuta quando le collezioni antropologiche erano praticamente inesistenti.

Le origini delle collezioni

La singolarità delle collezioni antropologiche e delle loro origini sta proprio nel fatto che al momento della fondazione del museo Mantegazza non aveva pressoché nessun reperto col quale popolarlo – un Museo di Antropologia ed Etnologia nel quale la sezione di Antropologia era sostanzialmente priva di reperti antropologici. Per questo Mantegazza donò al museo, quali primi elementi della collezione, una serie di crani – due crani Guanche dell'isola di Tenerife e 23 crani Sardi – senza tuttavia trascurare di annotare nel catalogo, per ciascuno di questi: «di mia proprietà» e «Donato al museo dal prof. Mantegazza» (Fig. 1).

Di questa imbarazzante carenza Mantegazza doveva essere perfettamente consapevole, ed è per questo che il 29 novembre 1869 – il giorno seguente alla pubblicazione del Decreto Reale di istituzione del Museo di Antropologia – il Ministro della Pubblica Istruzione, Angelo Bargoni, che aveva appoggiato Mantegazza nella sua idea del Museo, scrisse una lettera ai Rettori delle Università e ai Direttori dei Musei e delle Biblioteche

sollecitando l'invio di una «nota degli oggetti che senza danno dell'insegnamento locale e con maggiore vantaggio della scienza potrebbero essere mandati a Firenze per concorrere alla fondazione del Museo nazionale di antropologia» (Regalia 1901). Così Ettore Regalia commentò questa iniziativa: «L'effetto che ebbe questa circolare per l'aumento delle collezioni del Museo, deve essere stata una quantità molto prossima allo zero» (Regalia 1901). Il successivo gruppo di 13 crani risulta proveniente ('in prestito') dal «Museo fisiologico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova», in quegli anni la principale istituzione ospedaliera di Firenze. Negli anni seguenti, l'incremento delle collezioni avvenne in tempi relativamente rapidi, sia attraverso donazioni di intere serie o singoli crani, ma anche attraverso acquisti, essendo venutasi gradualmente ad accrescere la dotazione che il museo ottenne dal Ministero. Contribuirono ad arricchire le collezioni medici, antropologi, come Giustiniano Nicolucci (1819-1904), e naturalisti come E.H. Giglioli, T. Caruel, S. Sommier, E. Modigliani, molti dei quali facevano parte della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia, fondata da Mantegazza stesso presso il Museo nel 1871 (Fig. 2).

La determinazione nell'incrementare continuamente, quasi maniacalmente, le collezioni, aveva alla base la precisa esigenza di voler documentare, in maniera analitica ed oggettiva, la diversità e la variabilità delle popolazioni umane viventi e del passato: accanto a crani di Fiorentini 'contemporanei' (con buona probabilità deceduti nell'Ospedale di Santa Maria Nuova e il cui cadavere non era stato richiesto dai familiari) vi erano i crani degli Etruschi, molti dei quali provenienti

Mantegazza was perfectly aware of the museum's embarrassing deficiency. For this reason, on 29 November 1869 (the day after publication of the Royal Decree establishing the Museum of Anthropology) the Minister of Education, Angelo Bargoni, who had supported Mantegazza in his idea of the museum, wrote a letter to all university chancellors and museum and library directors requesting a «list of objects that without compromising the local teaching and for the greater good of science might be sent to Florence to contribute to the founding of the National Museum of Anthropology» (Regalia 1901). Ettore Regalia commented thusly on the initiative: «The effect this circular had on increasing the museum's collections must have been of a quantity very close to zero» (Regalia 1901). The next group of 13 skulls came ('on loan') from the «Physiology Museum of the Santa Maria Nuova Hospital», in those years Florence's main hospital. In the following years, the

collections grew relatively quickly, both through donations of whole series or individual skulls and through purchases as the endowment granted to the museum by the Ministry gradually increased. Anthropologists such as Giustiniano Nicolucci (1819-1904) and naturalists such as E.H. Giglioli, T. Caruel, S. Sommier and E. Modigliani helped to enrich the collections. Many of them were members of the Italian Society of Anthropology and Ethnology, founded by Mantegazza at the museum in 1871 (Fig. 2).

The determination to constantly, almost obsessively, increase the collections was based on the specific desire to analytically and objectively document the diversity and variability of past and present human populations: the skulls of 'contemporary' Florentines (who probably died in the Santa Maria Nuova Hospital and whose bodies went unclaimed by the families) were flanked by the skulls of Etruscans, many from excavations or tombs in the provinces of

Fig. 2 Scheletro montato di gigante acromegalico (cat. 4454). Il catalogo riporta: «Appartenne agli Spedali riuniti di Livorno e fu descritto dal prof. Taruffi nel suo studio sulla macrosomia. Il Museo l'ebbe in Aprile '902, in cambio dello scheletro montato di donna, N° 4415. Il cartello che accompagnava lo scheletro diceva: 'Moretti Paolo di Malacosta: Mand (amento): Aulla – di anni 21 – Alto metri 2:9 – di professione mugnaio – indi gigante ambulante'. Fu montato qui in Museo, da Gio. Leoni. Mancano: nella mani il dito I dest. e le fal. del II sin.; nei piedi le fal. di parecchi diti».

Fig. 2 Mounted skeleton of the acromegalic giant (cat. no. 4454). The catalog reports: «It belonged to Spedali Riuniti of Livorno and was described by prof. Taruffi in his study of macrosomia. The museum obtained the skeleton in April 1902, in exchange for the mounted skeleton of a woman, No. 4415. The card which accompanied the skeleton reported that, 'Moretti Paolo of Malacosta: Mand (amento) Aulla – 21 years – height 2:9 meters – professional miller – then giant walking' was assembled here in the Museum, by Gio Leoni. Missing: the first finger in the right hand and phalanges of the second left finger; the feet lack phalanges on many of the toes».



da rinvenimenti, scavi o tombe nel territorio delle province di Siena e Grosseto; accanto ai Daiacchi del Borneo, gli Americani Arauca-

mente, è impossibile definire il limite tra le cosiddette 'razze', perché le 'razze' non esistono – una conclusione che prefigura, su

ni. Questo florilegio di diversità biologica consentì così a Mantegazza di pubblicare, già nel 1875a, un significativo articolo (*Dei caratteri gerarchici del Cranio umano. Studi di critica craniologica*) (Mantegazza 1875a) nel quale mise in evidenza l'impossibilità di raggruppare in maniera omogenea, usando caratteri metrici, i crani di una stessa popolazione e poi di popolazioni differenti, e quindi di costruire una scala 'gerarchica' tra le diverse popolazioni umane. Questo lo portò ad affermare con forza che – per dirlo in termini attuali – la variabilità all'interno delle popolazioni è maggiore della variabilità tra popolazioni e che quindi, sostanzial-

Siena and Grosseto; the Dayaks of Borneo were flanked by the Mapuche from Araucania in South America. This anthology of biological diversity allowed Mantegazza to publish an important article in 1875a (*Dei caratteri gerarchici del Cranio umano. Studi di critica craniologica* [On the hierarchical characters of the human skull. Studies of craniological analysis]; Mantegazza 1875a) in which he demonstrated the impossibility of using metric characters to place the skulls of the same population or of different populations into homogeneous groups, and thus to construct a 'hierarchical' scale of the different human populations. This led him to vigorously assert that – to put it in modern terms – the variability within populations is greater than the variability between populations and therefore it is essentially impossible to define the limit between the so-called 'races', because the 'races' do not exist. This conclusion based on morphology anticipated what modern genetics would demonstrate about 100 years later (Lewontin 1972).

The expansion of the collections

Two reports published some years apart on the anniversaries of the founding of the Museum and of the Italian Society of Anthropology and Ethnology indicate the methods and the rapidity with which the anthropological collections were growing. For the 30th anniversary of the Society, Regàlia gave a brief account of the history of the museum and its collections in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», including the fact that «The catalogue of the anatomical material has arrived at No. 4416 and that of the ethnological objects at No. 8014» (Regàlia 1901). On the 40th anniversary of the founding of the museum, Nello Puccioni wrote a careful report on the size of the anthropological collections, in which he stated that «the inventory of the anthropological collection alone, which in 1901 had arrived at No. 4416, is now at No. 4854» and that «most of the material consists of human skulls, which

base morfologica, ciò che la moderna genetica avrebbe dimostrato circa 100 anni più tardi (Lewontin 1972).

L'ampliamento delle collezioni

È possibile seguire le modalità, e anche la rapidità, con le quali le collezioni antropologiche andarono incrementandosi grazie a due resoconti pubblicati, a distanza di anni, in occasione di anniversari della fondazione del Museo e della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia. Per i 30 anni della costituzione della Società, Regàlia riportò sulle pagine dell'«Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia» un breve resoconto della storia del Museo e delle sue collezioni. Si viene così a sapere che «Il catalogo del materiale anatomico giunge al N.° 4416, quello degli oggetti etnologici al N.° 8014» (Regàlia 1901). Pochi anni più tardi, in occasione dei 40 anni della fondazione del Museo, Nello Puccioni dedicò un accurato resoconto specificamente alla consistenza delle collezioni antropologiche; in questo si legge che «l'inventario della sola collezione antropologica, il quale nel 1901 era arrivato al N.° 4416, oggi è al N.° 4854», e che «la maggior parte del materiale è costituita da crani umani, essendo essi in numero di 3460. Gli scheletri più o meno completi giungono a 171» (Puccioni 1909). Dal confronto della consistenza delle collezioni al 1901 e al 1909 emerge che la rapidità dell'incremento era marcatamente diminuita, e diminuirà ulteriormente negli anni successivi se si pensa che gli ultimi reperti presenti nel catalogo hanno numeri di poco superiori al 7000 e risalgono al 1955

(si tratta di 6 crani di Kalash/Kafiri riportati dal Pakistan da Paolo Graziosi). Quindi oltre la metà dei reperti antropologici confluì nel museo nei primi 30 anni di vita.

Dalla morte di Mantegazza fino alla seconda guerra mondiale il contributo alle collezioni di popolazioni moderne derivò soprattutto da reperti provenienti dalle colonie Italiane (Somalia e Libia) e dalle raccolte di Lidio Cipriani nei suoi viaggi (Africa meridionale, Libia). In questo stesso arco temporale le collezioni raccolsero, invece, in maniera crescente reperti di epoca preistorica, risultato delle attività di scavo intraprese dai membri dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, fondato a Firenze nel 1927. Questa istituzione, che proseguiva l'opera del Comitato per le ricerche di paleontologia umana in Italia costituito a Firenze nel 1913 da un gruppo di studiosi fra i quali A. Mochi e G.A. Blanc, ebbe la sua sede presso il museo fino al 1954, quando venne trasferito a Roma. Fra le figure più attive nel settore della paleontologia umana vi furono Mochi e, soprattutto, Puccioni che condusse numerosi scavi in varie grotte dell'Alta Versilia. Dopo la morte di Puccioni un ruolo fondamentale nella ricerca preistorica lo ebbero P. Graziosi e L. Cardini; in particolare, l'attività di scavo di Luigi Cardini (1898-1971) in numerosi siti preistorici italiani fece confluire al museo, soprattutto nel secondo dopoguerra, decine e decine di reperti antropologici e rappresentò l'unica (o quasi) modalità di incremento delle collezioni. Dalla metà degli anni '80 le collezioni antropologiche sono sostanzialmente chiuse e non vi sono state ulteriori accessioni in anni recenti.

number 3460. The number of more or less complete skeletons is 171» (Puccioni 1909). A comparison of the size of the collections between 1901 and 1909 shows that the rate of increase was markedly diminished, and it would decrease further in subsequent years; in fact, the latest specimens in the catalogue have numbers slightly above 7000 and date to 1955 (six Kalash/Kafir skulls brought from Pakistan by Paolo Graziosi). Hence more than half of the anthropological specimens came to the museum in the first 30 years of its life.

From the death of Mantegazza until World War II, the contribution of modern populations to the collections consisted mainly of specimens from the Italian colonies (Somalia and Libya) and from the collections of Lidio Cipriani during his travels (southern Africa, Libya). However, in this same period, the collections increasingly acquired prehistoric specimens resulting from excavations undertaken by members of the Italian Institute of Human

Palaeontology, founded in Florence in 1927. This institution, which continued the work of the Committee for Research on Human Palaeontology in Italy established in Florence in 1913 by a group of scholars including A. Mochi and G.A. Blanc, had its headquarters in the museum until 1954, when it was transferred to Rome. Among the most active figures in the field of human palaeontology were Mochi and, above all, Puccioni who conducted numerous excavations in various caves of Upper Versilia. After Puccioni died, P. Graziosi and L. Cardini played a key role in prehistoric research; in particular, the excavations by Luigi Cardini (1898-1971) at numerous Italian prehistoric sites provided the museum with dozens of anthropological specimens, especially after World War II, and represented the only (or almost only) way to increase the collections. Since the mid-1980s, the anthropological collections have essentially remained the same and there have been no further accessions in recent years.

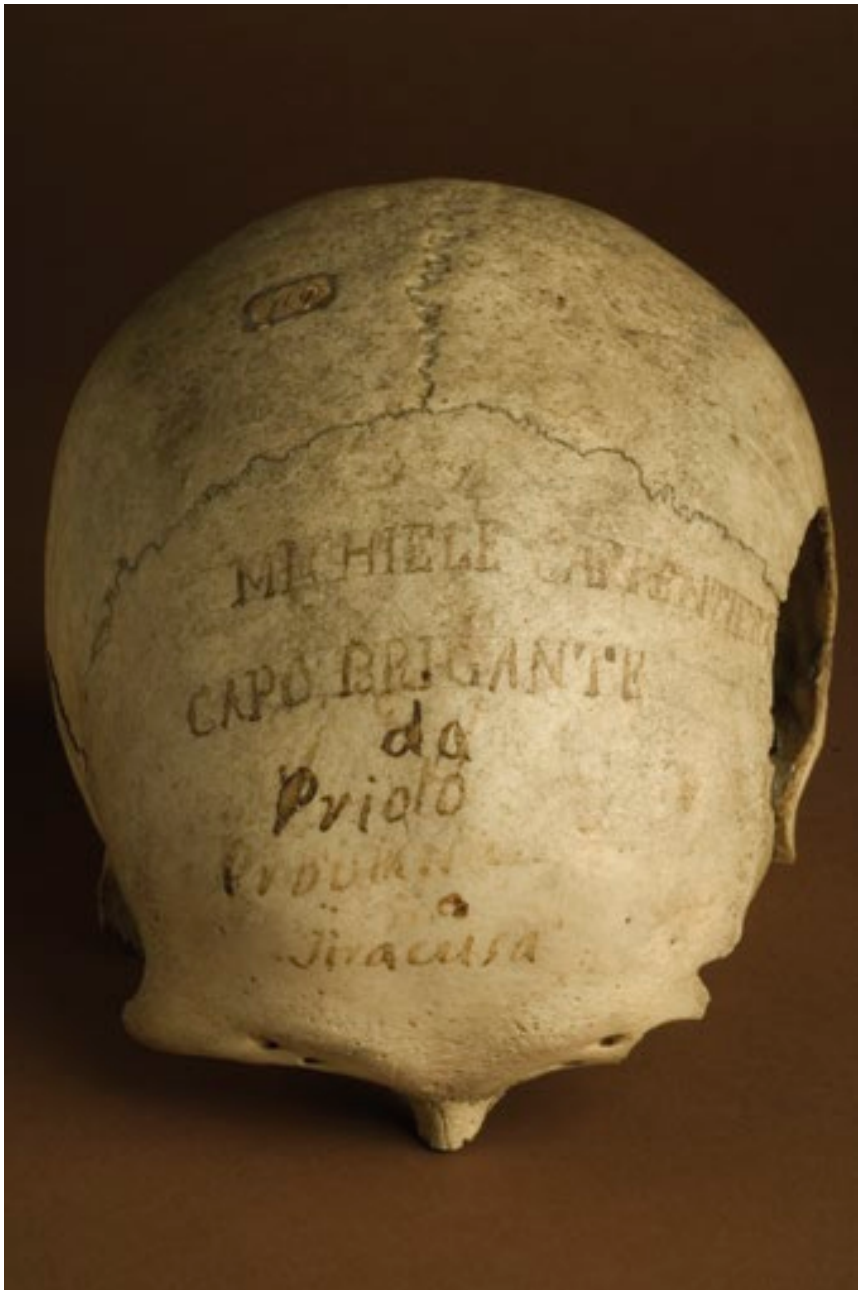


Fig. 3 Cranio di 'Capo Brigante' collocato fra le collezioni che intendevano documentare le caratteristiche 'moral' degli uomini, associandole a connotati anatomici del cranio, secondo le teorie della cosiddetta 'Antropologia criminale' fondata da Cesare Lombroso (cat. 769).

Fig. 3 Skull of 'Leader of Bandits' which is located among the collections that were intended to document the 'moral' characteristics of humans that were associated with the anatomical characteristics of the skull, according to the theories of the so-called 'criminal anthropology' founded by Cesare Lombroso (cat. no. 769).

Characteristics and size of the collections

An overview of the most significant collections, their characteristics and their size may help to understand the overall importance of the Florentine museum's anthropological collections.

A first quantitative datum worth noting regards the number of skulls with respect to that of complete skeletons, a reflection of the approach to the study of human populations typical of the second half of the 19th century. The marked disproportion between the two types of specimens which Puccioni pointed out in 1909 (3400 skulls vs. 171 skeletons or skeletal parts) remains to this day, albeit with different numbers. This is not surprising in view of the importance the study of the skull had in the early years of anthropological research in Italy, as in France and Germany. «The skull is certainly the part of our skeleton that preserves the deepest traces of humanity, it is the home of our brain, it is the vault under which the passions stir and thought boils: many races now extinct have left us nothing of themselves but some skulls, and with them we can truly retrace much of their history» (Mantegazza 1875a). The quantitative description of the skull, by means of a large set of measurements, was aimed at defining its complexity

Caratteristiche e consistenza delle collezioni

Può essere interessante, per capire l'importanza delle collezioni antropologiche del museo di Firenze, passarne in rassegna le raccolte più significative, le loro caratteristiche e la loro consistenza.

Un primo dato quantitativo che vale la pena sottolineare è quello relativo alla numerosità dei reperti craniali rispetto a reperti di scheletri completi – riflesso dell'approccio allo studio delle popolazioni umane tipico della seconda metà del XIX secolo. La marcata sproporzione fra i due tipi di reperti che già Puccioni nel 1909 mise in evidenza (3400 crani contro 171 scheletri o porzioni di scheletro) rimane a tutt'oggi, pur con numeri diversi, e la si può comprendere considerando il significato che ebbe lo studio del cranio nei primi anni delle ricerche antropologiche, in Italia, così come in Francia e in Germania. «Il cranio è di certo la parte del nostro scheletro che serba più profonde le tracce dell'umanità, è la casa del nostro cervello, è la volta sotto cui si agitano le passioni e ferve il pensiero: molte razze oggi spente non ci hanno lasciato di loro che qualche cranio, e con esso possiamo davvero rifare gran parte della loro storia» (Mantegazza 1875a). La descrizione quantitativa del cranio, attraverso un articolato insieme di misurazioni mirava a definirne la complessità e ad interpretare le differenze tra le popolazioni umane. Anche se, sotto-

and interpreting the differences between human populations, even though, as Mantegazza emphasized, one could not and must not reduce anthropology to the study of craniology. Let alone was it conceivable to infer from the cranial morphology aspects related to the intellectual and 'moral' characteristics of men – as Cesare Lombroso was preaching in those years with his 'criminal anthropology'. Therefore, although the influence of Lombroso's theories is documented by some specimens in the collections (a dozen, such as the «murderer's skull» or the «skull of the famous physicist Nobili»), after 1883, when Lombroso was expelled from the Italian Society of Anthropology and Ethnology, the collections showed no trace of skulls of people labelled according to their virtues or their sins (Fig. 3).

The difference in importance and interest to anthropological research, and thus in representativeness, between the «skull» and «the rest of the skeleton» was reflected in a logistical distinction. In fact, still today the cranial remains are conserved on the third floor of Palazzo Nonfinito, in rooms referred to as the *cranioteca*, while the postcranial remains are housed in a room on the second floor (the *osteoteca*) together with the prehistoric specimens, the primate collection and the plaster casts of fossil specimens. The cranial collections are divided by geographical area,

lineava ancora Mantegazza, non si poteva e non si doveva ridurre l'antropologia agli studi di craniologia. E tantomeno era concepibile il dedurre dalla morfologia craniale aspetti legati alle caratteristiche intellettuali e 'moralì' degli uomini – come andava predicando in quegli anni Cesare Lombroso con la sua 'Antropologia criminale'. Per cui se l'influenza delle teorie di Lombroso è documentata da alcuni reperti presenti nelle collezioni – una dozzina, come il «cranio di omicida» o il «cranio del celebre fisico Nobili» – dopo il 1883, anno dell'espulsione di Lombroso dalla Società Italiana di Antropologia ed Etnologia, anche nelle collezioni non si trova più traccia di crani di persone etichettate per le loro virtù o i loro peccati (Fig. 3).

La differenza d'importanza e di interesse per lo studio antropologico, e quindi di rappresentatività, tra «cranio» e «resto dello scheletro» trovò una sua distinzione anche a livello logistico, per cui, a oggi, i reperti craniali sono conservati al terzo piano di Palazzo Nonfinito, in locali indicati come 'cranioteca', mentre i reperti postcraniali sono collocati in una stanza al secondo piano (l'osteoteca) insieme ai reperti preistorici, alla collezione di Primati e ai modelli in gesso dei reperti fossili. Le collezioni craniali sono divise per aree geografiche, con una stanza dedicata alle collezioni italiane (suddivise per regioni e province) e una stanza per le collezioni di paesi esteri (suddivise per continente e nazione). La suddivisione geografica trova una sua corri-

spendenza in un efficace sistema a schedine, una per ogni reperto, collocato in uno scaffale, con una cassetta di schede per ogni area geografica. Questa schedatura affianca il catalogo generale, dove i reperti sono elencati in ordine cronologico di accesso in collezione.

Nel descrivere le collezioni più significative in termini di documentazione della variabilità delle popolazioni umane vale la pena soffermarsi su alcune di quelle di provenienza extra-europea, in quanto (aldilà di quelle italiane, numericamente più rilevanti) sono quelle che caratterizzano il museo di Firenze nel panorama dei musei antropologici mondiali. Vengono poi descritte le altre tipologie di collezioni presentandone le caratteristiche generali.

Le collezioni extra-europee

Le collezioni della Melanesia (Nuova Guinea e isole limitrofe) rappresentano certamente l'insieme di raccolte più significative e cospicue da una singola area geografica extra-europea. Queste sono il risultato di acquisizioni di viaggiatori diversi in periodi successivi. In ordine cronologico, il primo nucleo di 192 crani (la maggior parte dei quali senza mandibola) provenienti dalla costa della Geelvink bay (Nuova Guinea), venne venduto al museo da Odoardo Beccari (1843-1920) nel 1876, insieme ad una consistente raccolta di oggetti etnologici. Un secondo gruppo di 187 crani raccolti nella Penisola Gazelle, nel NE

with one room dedicated to the Italian collections (divided by region and province) and another room for the collections from foreign countries (divided by continent and country). The geographical division is maintained in an effective system of file cards, one for each specimen, located in a bookcase, with a box of cards for each geographical area. This filing system is in addition to the general catalogue in which the specimens are listed in chronological order of accession to the collection.

In describing the most important collections in terms of documentation of the variability of human populations, it is worth dwelling on some of the non-European ones, since (beyond the more substantial Italian collections) they are those that characterize the Florentine museum in the panorama of global anthropological museums. Hereafter I describe the general characteristics of the other types of collections.

The non-European collections

The Melanesian collections (New Guinea and surrounding islands) are the largest and most important ones from a single geographical area outside of Europe. They are the result of acquisitions by various travellers in successive periods. In

chronological order, the first group of 192 skulls (most of them without the mandible) from the coast of Geelvink Bay (New Guinea) was sold to the museum by Odoardo Beccari (1843-1920) in 1876, along with a substantial collection of ethnological objects. A second group of 187 skulls collected in the Gazelle Peninsula, in the north-eastern part of New Britain Island, Bismarck Archipelago, was donated to the museum in 1895 by Richard Parkinson (1844-1909), trade representative and amateur ethnographer resident on the island during the German colonial period (1844-1914) (Knowles and Gosden 2004). The third series of 96 skulls was collected by Lamberto Loria (1855-1913) during his travels in New Guinea. Loria gave a first lot of 14 skulls to the museum in 1911 in exchange for objects from the Psychology Museum; a second lot of 82 skulls was donated to the museum by Loria's widow in 1914. The specimens come from the D'Entrecasteaux Islands and Gulf of Papua. They include 51 trophy skulls (Fig. 4). The practice of conserving and decorating the skulls of fallen enemies, after removing the soft tissues, had spread over a wide area of Indonesia and New Guinea. Some examples of them are also present in the museum's ethnological collections. After his travels in the islands off the west coast of Sumatra (Nias 1886, Enggano 1891, Sipura 1894), Elio Modigliani



Fig. 4

Fig. 4 Esempio di 'cranio trofeo', proveniente dal Golfo di Papua. La pratica di conservare e di decorare i crani dei nemici uccisi, dopo averli liberati dai tessuti molli era diffusa in un'ampia area dell'Indonesia e della Nuova Guinea (Raccolta Loria, cat. 4909).

Fig. 4 Example of a 'trophy skull', from the Gulf of Papua. The custom of maintaining and decorating the skulls of enemies was spread over a wide area of Indonesia and New Guinea (Loria collection, cat. no. 4909).

Fig. 5 Cranio di maschio Fuegino, abitante della Tierra del Fuego (Raccolta G. Bove, cat. 3125).

Fig. 5 Skull of male Fuegian, inhabitant of Tierra del Fuego (Collection G. Bove, cat. no. 3125).



Fig. 5

della New Britain Island, nell'arcipelago di Bismarck, fu donato al museo nel 1895 da Richard Parkinson (1844-1909), impiegato e etnografo dilettante residente sull'isola durante il periodo coloniale tedesco (1844-1914) (Knowles e Gosden 2004). La terza serie è costituita da 96 crani raccolti da Lamberto Loria (1855-1913) nel corso dei suoi viaggi in Nuova Guinea. Di questi, un primo blocco di 14 venne ceduto da Loria al museo nel 1911 in cambio di oggetti del Museo Psi-

cologico; un secondo nucleo di 82 fu donato al museo dalla vedova di Loria nel 1914. I reperti provengono dalle isole dell'Arcipelago di D'Entrecasteaux e dal Golfo di Papua. Fra questi sono da segnalare 51 crani trofeo (Fig. 4). La pratica di conservare e di decorare i crani dei nemici uccisi, dopo averli liberati dai tessuti molli era diffusa in un'ampia area dell'Indonesia e della Nuova Guinea. Alcuni esempi di questi sono presenti anche nelle collezioni etnologiche del Museo. Dai viag-

(1860-1932) brought back to Italy a collection of about 60 specimens, mostly cranial remains.

The American collections include 21 skulls and 14 postcranial specimens of Fuegians, a group of extinct populations that lived in Tierra del Fuego. There are only four other such collections in the world, in the museums of Rome, Paris, Vienna and Punta Arenas, Chile. The Florentine museum's collection was donated in 1882 by Captain Giacomo Bove (1852-1887) who put it together during his first expedition to Tierra del Fuego (Fig. 5). The other important collection of South American artefacts comprises over 300 skulls (plus 2 skeletons and 6 mummies) from pre-Columbian Peru, largely from the necropolis of Ancón. The museum acquired these collections at different times through Ernesto Mazzei (1843-1905): a first lot was

donated to the museum by Mazzei around 1875, while a second group of 130, including mummies, was purchased in 1894 «for a thousand liras». The fact that 26 of these skulls present artificial deformation of the cranial case is of particular anthropological interest.

Prehistoric collections

The prehistoric-protolithic skeletal remains (ranging from the Middle Palaeolithic to the Iron Age) consist largely of Etruscan skulls from many sites, especially in the provinces of Siena and Grosseto. They have been acquired by the museum since the years immediately following its establishment. Neolithic specimens from excavations by E. Regàlia on Palmaria Island arrived in the early years of the 20th cen-

gi nelle isole adiacenti la costa occidentale dell'isola di Sumatra (Nias 1886, Enggano 1891 e Sipora 1894) Elio Modigliani (1860-1932) riportò in Italia una collezione di circa 60 reperti, in massima parte resti craniali.

Fra le collezioni americane sono da segnalare i 21 crani e 14 reperti scheletrici postcraniali di Fuegini, gruppo di popolazioni abitanti la Terra del Fuoco ormai estinte, e delle quali vi sono al mondo soltanto 4 altre raccolte, nei musei di Roma, Parigi, Vienna e Punta Arenas, in Cile. La collezione del museo di Firenze venne donata nel 1882 dal capitano Giacomo Bove (1852-1887) che l'aveva messa insieme nel corso della sua prima spedizione in Terra del Fuoco (Fig. 5). L'altra importante raccolta di reperti sudamericani è rappresentata dagli oltre 300 crani (oltre a 2 scheletri e 6 mummie) dal Perù precolombiano, provenienti in larga misura dalla necropoli di Ancon. Il museo acquisì queste collezioni in momenti successivi attraverso Ernesto Mazzei (1843-1905): un primo blocco fu donato da Mazzei al museo intorno al 1875, mentre un secondo gruppo di 130, incluse le mummie, fu acquistato nel 1894 «per lire mille». Di particolare interesse antropologico è il fatto che 26 di questi crani presentano deformazioni artificiali della scatola cranica.

Le collezioni preistoriche

Le serie di reperti scheletrici di epoca preistorica-protostorica (in museo sono conservati esemplari di periodi dal Paleolitico Medio all'Età del Ferro compresa) sono costituiti per la stragrande maggioranza da crani Etruschi provenienti da numerose località, soprattutto delle province di Siena e Grosseto. Questi furono acquisiti dal museo fin dagli anni immediatamente seguenti la sua fondazione. Ai primi anni del Novecento risalgono invece reperti di epoca Neolitica provenienti dagli scavi di E. Regàlia sull'isola di Palmaria. Come già accennato, il marcato incremento delle collezioni preistoriche avvenne soprattutto in seguito alla costituzione del *Comitato per le ricerche di paleontologia umana in Italia* (1913). Fu così che, grazie soprattutto all'intensa attività di scavi di Puccioni, entra-

rono a far parte delle collezioni del museo reperti del Paleolitico Medio dalla Buca del Tasso (LU), oltre ad una cinquantina di reperti di epoca Eneolitica provenienti da varie grotticelle sepolcrali (Le Pianacce, La Tana) nel comune di Camaione (LU). Di epoca Eneolitica anche circa 20 reperti dalla Grotta di Equi, in Lunigiana. Un numero consistente di serie scheletriche della cultura Eneolitica del Rinaldone (circa 80 reperti) proviene invece da vari siti della provincia di Grosseto e dell'Alto Lazio (Ponte San Pietro, Garavicchio, Chiusa d'Ermini, La Porcarecchia). Questi sono il risultato delle attività di scavo congiunta di E. Rittatore e L. Cardini, portate avanti tra la metà degli anni '50 e i primi anni '60.

Fra i numerosi scavi archeologici che videro il coinvolgimento di Luigi Cardini sono da ricordare anche quelli nel sito Ligure della Grotta delle Arene Candide. Da questi scavi, nei livelli Mesolitici, proviene il cranio maschile noto in letteratura come AC12 (Formicola, 2005). Fu nel corso degli studi relativi a precedenti attività di scavo che Cardini trasferì dal Museo Archeologico di Genova all'Istituto Italiano di Paleontologia Umana (cioè presso il Museo di Firenze) una notevole quantità di reperti scheletrici (probabilmente di epoca Neolitica) risalenti agli scavi condotti alla fine dell'Ottocento da N. Morelli e A. Issel alla Grotta delle Arene Candide, e da G.B. Rossi alla Grotta Pollera (Milanesi e Messeri, 1966). Parte di questi reperti (circa 50 complessivamente, tutti individui subadulti) sono ancora oggi depositati nel Museo.

Le collezioni italiane

Fra le collezioni di reperti scheletrici provenienti da molte regioni italiane rivestono un significato particolare per la ricerca antropologica quelle per le quali sono noti il sesso e l'età alla morte degli individui a cui appartengono. Di queste la più consistente (64 scheletri completi) deriva dalle riesumazioni, effettuate nel 1909, nel Cimitero comunale di Siracusa. A questa si aggiungono la collezione di 176 crani Sardi acquisiti al museo da Cipriani nel 1934 e quella di 83 crani dalle zone

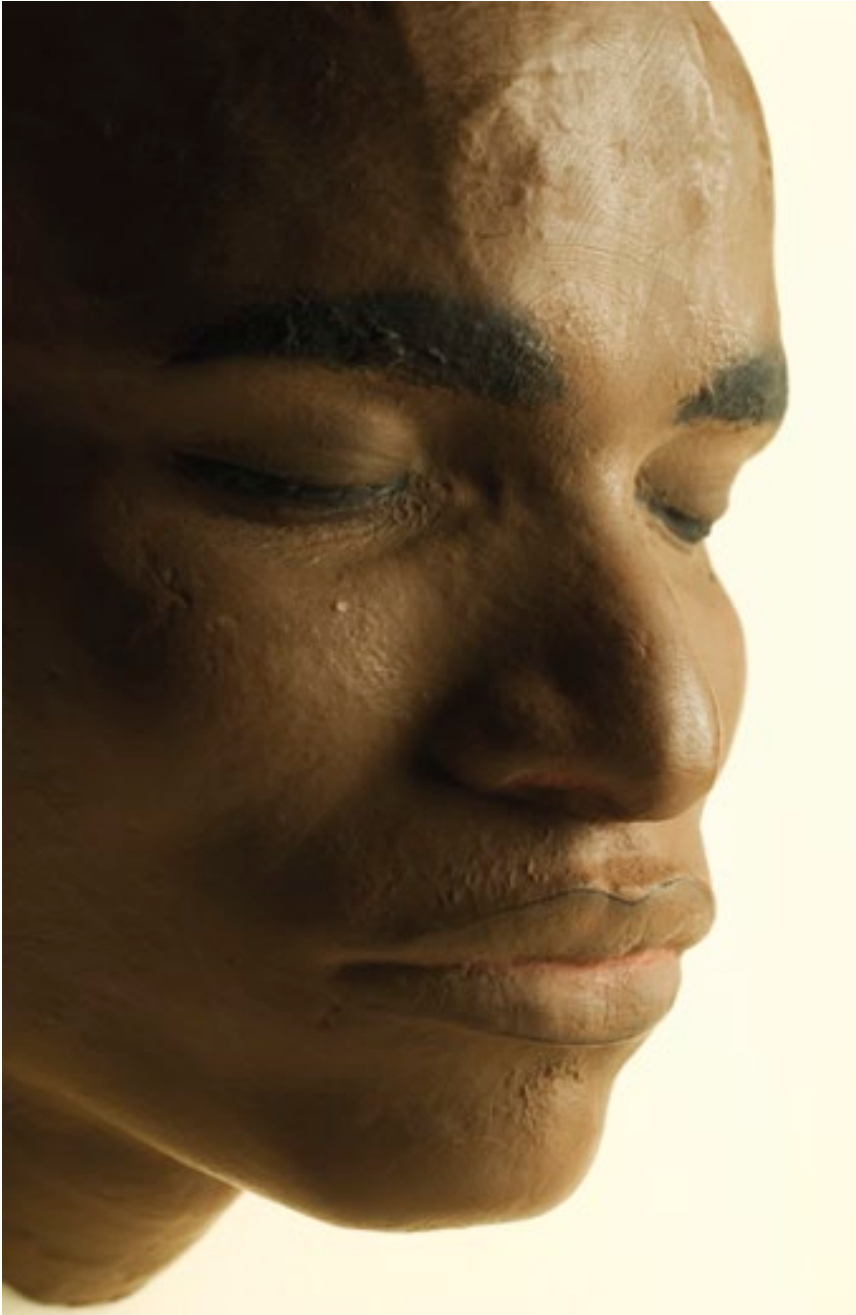
ture. As mentioned earlier, the marked increase in the prehistoric collections occurred mainly after the establishment of the Committee for Research on Human Palaeontology in Italy (1913). Thanks to Puccioni's intensive excavations, the museum acquired Middle Palaeolithic specimens from Buca del Tasso (Lucca) and around 50 specimens from various Eneolithic burial caves (Le Pianacce, La Tana) in the municipality of Camaione (Lucca). Around 20 specimens from the Grotta di Equi cave in Lunigiana also date to the Eneolithic. Numerous skeletal series of the Eneolithic Rinaldone culture (ca. 80 specimens) come instead from various sites in the province of Grosseto and in Upper Lazio (Ponte San Pietro, Garavicchio, Chiusa d'Ermini, La Porcarecchia). They are the result of joint excavations by E. Rittatore and L. Cardini between the mid-1950s and early 1960s.

The many archaeological excavations in which Luigi Cardini was involved included those at the Ligurian site of Grotta delle Arene Candide. The Mesolithic levels of this cave yielded the male skull known in the litera-

ture as AC12 (Formicola 2005). In the course of studies related to previous excavations, Cardini moved a large number of skeletal remains (probably from the Neolithic period) from the Archaeology Museum of Genoa to the Italian Institute of Human Palaeontology (i.e. to the Florentine museum); they were from the excavations conducted at the end of the 19th century by N. Morelli and A. Issel at Grotta delle Arene Candide and by G.B. Rossi at Grotta Pollera (Milanesi and Messeri, 1966). Some of these specimens (ca. 50 in total, all subadult individuals) are still housed in the museum.

Italian collections

The museum's collections of skeletal remains come from many Italian regions. Of particular importance for anthropological research are those for which the sex and age at death of the individuals are known. The largest one (64 complete skeletons) derives from exhumations conducted in



di Firenze e provincia, ottenuti da Mantegazza (molto probabilmente dall'Ospeda-

Fig. 6 Maschera facciale, in gesso, eseguita da Lidio Cipriani (1937-38) su un soggetto di etnia Tigré, Eritrea. Queste, una volta colati i positivi in gesso bianco, venivano dipinte a seconda del colore della pelle del soggetto, utilizzando una scala cromatica di riferimento (Raccolta Cipriani, cat. 6243).

Fig. 6 Plaster facemask made by Lidio Cipriani (1937-38) on an individual from Tigré, Eritrea. The original white plaster casts were then painted according to the color of the skin of the subject, using a color scale (Cipriani collection, cat. no. 6243).

1909 in the Municipal Cemetery of Syracuse. It is flanked by the 176 Sardinian skulls acquired for the museum by Cipriani in 1934 and the 83 skulls from Florence and surrounding area obtained by Mantegazza (most likely from the Santa Maria Nuova Hospital). These collections are important because skeletal series of known sex and age allow documentation of the variability of morphological and metric traits of the skeleton due to sex differences and ageing, with specific reference to populations of a precise geographical area. Indeed, characteristics of variability are usually different in the numerous extant human populations; for this reason, methods to determine the age and sex of individuals in a skeletal series that are based on a collection of American populations, currently used in analyses of skeletal remains from archaeological excavations (or forensic cases), cannot have an equal discriminant efficacy when applied to samples of populations from another geographical area.

le di Santa Maria Nuova). L'importanza di queste collezioni risiede nel fatto che serie scheletriche di sesso e età noti consentono di documentare la variabilità nei caratteri morfologici e metrici dello scheletro, sia quella dovuta alle differenze di sesso, che quella dovuta all'età, con specifico riferimento a popolazioni di una precisa area geografica. Infatti le caratteristiche di variabilità sono di solito diverse nelle numerose popolazioni umane viventi; per questo motivo alcuni metodi di determinazione di età e sesso di individui di una serie scheletrica messi a punto ad esempio su una collezione di popolazioni americane, che vengono attualmente impiegati nell'analisi di reperti scheletrici da scavi archeologici (o da casi forensi) possono non avere un uguale efficacia discriminante su campioni di popolazioni da un'altra area geografica.

(testo eliminato)